

vicende analoghe, sarebbe il caso, forse, di un intervento su di una legislazione che, probabilmente, risentì di un clima di particolare allarmismo sociale sul fronte dell'ambiente. Oggi che la cultura e la sensibilità verso questo valore inestimabile e di primaria importanza si sono oltremodo diffuse, ritengo che il legislatore possa ritornare sulla materia con animo più pacato, con più serenità e, naturalmente, con una visione di insieme.

Ciò detto, auspico che quest'Assemblea approvi all'unanimità il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 22 del 2002. Gli elementi di giusta preoccupazione contenuti anche negli interventi dei colleghi dell'opposizione consentono un'approvazione condivisa del provvedimento, che spero sia convertito in legge lunedì prossimo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

**MARCO LION.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, vorrei congratularmi, all'inizio del mio intervento, con i colleghi intervenuti in precedenza ed anche con l'onorevole Ventura, quanto meno per l'inquadramento da essi compiuto della situazione territoriale nella quale si inserisce la vicenda dello stabilimento di Gela.

Tuttavia, poiché conservo un'opinione sostanzialmente diversa da quella del collega ora nominato, trovo veramente paradossale ascoltare che questo provvedimento possa accrescere la salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica e che, nel contempo, il *pet-coke* possa essere considerato strategico per l'occupazione e l'economia nazionale, com'è scritto nella relazione al provvedimento. Non è con le leggi o i decreti-legge che le sostanze inquinanti perdono le loro caratteristiche di pericolosità per la salute, bene tutelato dall'articolo 32 della Costituzione! Non è certamente il richiamo formalistico alla sostenibilità dello sviluppo che può giustificare questo decreto-legge che, semmai, rimarrà nella storia di questo Governo

come l'ennesima truffa ai danni della salute dell'ambiente, come la legalizzazione della licenza ad inquinare e a procurare malattie ai lavoratori ed alla popolazione, come l'ennesimo e devastante intervento di un Governo che, con la scusa dell'urgenza, rende la legislazione in materia ancora più frammentaria, ambigua, polverizzata e di lettura difficile e controversa.

Non solo, con questo decreto viene stabilita la non applicabilità dell'articolo 3 della Costituzione, vengono lesi i principi della separazione dei poteri e dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge. Con questo decreto il principio che vieta al Parlamento e al Governo di interferire nel merito dei singoli procedimenti attivati dalla magistratura è completamente ribaltato. Concepire in questo modo le leggi diventa un comodo mezzo per risolvere singoli casi, favorire singole persone o, come in questo caso, risolvere i problemi giudiziari di determinate aziende.

Nello specifico, il Petrolchimico di Gela, facendosi scudo delle legittime aspirazioni al lavoro della popolazione di quel comune, ha risolto i suoi problemi giudiziari e quella raffineria potrebbe restare impunita pure essendo stata fuori legge per più di quattro anni. Infatti, il decreto del ministro dell'ambiente del 1990 sui valori minimi di emissione fissava al 3 per cento la presenza massima di zolfo nel *coke* da petrolio — ricordo che il livello raggiunto oggi è del 7 per cento — ed imponeva alle industrie di adeguare gli impianti entro il 31 dicembre 1997. Non solo il petrolchimico di Gela non si è mai adeguato, ma ora viene premiato da questa sorta di condono che legittima tale comportamento e incentiva il mancato rispetto della legge e, per il futuro, le richieste di nuovi decreti in deroga alle più svariate sostanze inquinanti.

È un altro tipico esempio del modo peggiore di legiferare in questo bistrattato paese. Ci ricordiamo tutti della atrazina e dei reiterati interventi legislativi che rendevano potabile un'acqua inquinata, e poi ci si interroga su come mai i cittadini non si fidano dell'acqua che esce dal rubinetto.

Di operazioni del genere, purtroppo, questo Governo ne sta facendo una regola fino ad approvare provvedimenti *ad hoc* per bloccare l'attività giudiziaria.

Non stiamo parlando delle leggi sulle rogatorie internazionali e sul falso in bilancio, anche se fa sempre bene ricordarle a questa Assemblea e al paese. Basta ricordare, in questo caso, che con l'articolo 1 della legge n. 443 del 21 dicembre 2001, per il quale le terre e le rocce di scavo non costituiscono più rifiuti e sono perciò escluse dall'ambito di applicazione del decreto Ronchi, si è garantito il dissequestro dei cantieri dell'alta velocità che vedevano coinvolto il ministro delle infrastrutture Lunardi, o basta citare il sequestro degli scarichi delle cartiere negli impianti di depurazione di Tolmezzo per grave inquinamento idrico, risolto con la dichiarazione di stato di calamità naturale.

Certamente, avremmo preferito che questo decreto-legge contenesse norme per la riconversione ecocompatibile dell'impianto petrolchimico e garantisse la salute dei lavoratori e dei cittadini attraverso un accordo di programma avente per oggetto il risanamento degli impianti di Gela sottoscritto dai Ministeri dell'attività produttiva, dell'ambiente, del lavoro, dalla regione Sicilia, dalla provincia di Caltanissetta, dal comune di Gela e dall'ENI. A tal fine, assieme ad altri colleghi, ho presentato appositi emendamenti che potranno essere esaminati dall'Assemblea, se non verranno frapposti discutibili pareri di ammissibilità.

Signor Presidente, visto quanto è stato permesso fino ad oggi al Governo con lo strumento del decreto-legge, non si capirebbe certamente perché solo nei nostri confronti si utilizzino criteri più rigidi nell'applicazione della norma. A noi si chiede, invece, oggi, di sanare l'inquinamento ambientale da *pet-coke* tramite un decreto, senza prevedere alcun risanamento, in mancanza di dati sull'inquinamento e di informazioni utili per l'individuazione di ulteriori iniziative tese alla tutela della salute dei cittadini e dei lavoratori.

Una deliberazione del Consiglio dei ministri del 1990 dichiarava Gela area ad elevato rischio ambientale; successivamente, nel dicembre del 1995, è stato sottoscritto dai ministri dell'ambiente, del bilancio, della programmazione economica e del tesoro, dalla regione siciliana, dalla provincia di Caltanissetta e dal comune di Gela un accordo di programma per gestire in modo unitario ed integrato tutte le problematiche ambientali dell'area.

Al fine di dare concreta attuazione a tale accordo è stato istituito un comitato di coordinamento. L'accordo di programma doveva essere aggiornato in modo tale da intraprendere tutte quelle iniziative e realizzare quegli investimenti relativi al miglioramento degli impianti dal punto di vista dell'impatto ambientale, al fine di rendere il sistema industriale più compatibile con l'ambiente circostante. Ricordiamo che, dopo il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1995 e l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3072 del 21 luglio 2000 (nomina dei commissari delegati per l'attuazione dei piani di risanamento), nel mese di novembre 2001 si è stabilito di trasferire ai prefetti una cifra pari a circa 40 miliardi di lire per interventi di risanamento, con esplicito riferimento a Gela. Questo risanamento non è mai iniziato e le risorse stanziare a favore della regione non sono mai state utilizzate. Alla fine è dovuta intervenire la magistratura.

Il sequestro del petrolchimico di Gela da parte della magistratura deriva dal fatto che il *coke* da petrolio è da considerarsi non come prodotto di raffineria combustibile ma come rifiuto e quindi la centrale termica che bruciava questo materiale doveva essere assoggettata ai vincoli previsti per le emissioni degli inceneritori di cui al decreto Ronchi (decreto legislativo n. 22 del 1997). Dunque la definizione del *coke* da petrolio non è un fatto meramente formale. Il *pet-coke* è senza dubbio uno scarto di lavorazione del petrolio che genera emissioni inquinanti; è un rifiuto di raffineria, sebbene il fatto che abbia ancora un contenuto calorico ne renda la combustione interessante sotto il

profilo del recupero energetico. Infatti, come si legge nelle sentenze già emesse a partire dal 1990 dalla Corte europea, quasi tutte contro l'Italia, riguardo all'interpretazione di rifiuto, in primo luogo, tale nozione non presuppone che il detentore che si disfi di una sostanza o di un oggetto abbia l'intenzione di escludere ogni riutilizzazione economica da parte di altre persone (Corte di giustizia CEE 28 marzo 1990, Vessoso ed altri); in secondo luogo, anche se il rifiuto è stato oggetto di un recupero completo, ciò non significa che possa essere equiparato ad una materia prima (Corte di giustizia CE, sezione V, 15 giugno 2000, procedimenti riuniti C-418/97 e C-419/97); in terzo luogo, tale nozione non consente affatto che i residui industriali avviati a riutilizzo siano svincolati dai controlli e dagli obblighi previsti per i rifiuti (Corte di giustizia CE, sezione VI, 25 giugno 1997, Tombesi ed altri). Pertanto, soltanto la qualifica del *pet-coke* come rifiuto, ai sensi del decreto legislativo n. 22 del 1997, consente l'elevato livello di tutela richiesto dalle normative comunitarie ed italiane. È dunque certo che questo decreto-legge, se posto all'esame della Corte europea, porterà ad un'altra condanna del nostro paese.

Risulta perciò essenziale che, con la combustione di questo materiale, non sia emessa nell'atmosfera una quantità di sostanze inquinanti superiori a quanto previsto dalle normative vigenti. Bisogna cioè tutelare la salute della popolazione ed i limiti di questi inquinanti cambiano se il *coke* da petrolio viene bruciato in un inceneritore o in un impianto termico. Per questo motivo, con il decreto del ministro dell'ambiente del 1990 sui valori minimi di emissione, veniva fissata al 3 per cento la presenza massima di zolfo nel *coke* da petrolio (il livello raggiunto oggi è del 7 per cento) e si imponeva alle industrie di adeguare gli impianti entro il 31 dicembre 1997. Equiparare il *pet-coke* ad un normale combustibile consente, invece, di utilizzarlo in impianti diversi da quelli di incenerimento, sottoposti, nel rispetto delle normative europee e nazionali in materia di rifiuti, a controlli e limiti per

alcuni inquinanti, ben più severi di quelli attuali sulle centrali termiche. Ad esempio, il limite per le emissioni degli ossidi di zolfo nelle centrali termiche è cinque volte superiore (1700 mg per m<sup>3</sup>) a quello previsto per gli inceneritori (300 mg per m<sup>3</sup>). Questo considerando che il *pet-coke* contiene percentuali di zolfo notevolmente superiori a quelle prescritte per i combustibili usati in raffineria e contiene sostanze tossiche quali idrocarburi aromatici, idrocarburi policiclici aromatici e metalli pesanti, tutte sostanze che minano gravemente la salute.

In particolare, il *pet-coke* è costituito da idrocarburi aromatici policiclici ad alto peso molecolare, elevato tenore di carboni e basso contenuto di ceneri. Essendo il prodotto ultimo della raffinazione dei prodotti petroliferi, esso concentra su di sé gli inquinanti che si producono in tale ciclo, come i composti organici solforati, e richiede particolari precauzioni nell'uso. Il *coke* da petrolio è sicuramente un rifiuto secondo quanto stabilito dalla normativa europea e, di conseguenza, dal decreto legislativo n. 22 del 1997, in quanto sottoprodotto di lavorazione e, in quanto tale, espressamente contemplato nel catalogo europeo dei rifiuti dei quali ci si disfa attraverso l'attività di recupero energetico espressamente prevista nell'allegato B. In particolare, la direttiva europea 75/442 precisa che ogni regolamento in materia di smaltimento dei rifiuti deve essenzialmente mirare alla protezione della salute umana e dell'ambiente contro gli effetti nocivi della raccolta, del trasporto, del trattamento, dell'ammasso e del deposito dei rifiuti.

Inoltre, voglio ribadire che il documento della Commissione europea sulle migliori tecniche disponibili — BREF — per il settore delle raffinerie, citato più volte nelle premesse di questo decreto-legge, viene richiamato impropriamente, perché tale documento fa riferimento ad una serie di indicazioni sulla purezza dei combustibili e sulla migliore tecnologia disponibile per l'utilizzazione del *coke* che sono ben lontane dalla realtà riscontrata a Gela. La concentrazione delle emissioni della raffi-

neria siciliana sono, infatti, dieci volte superiori a quelle che può emettere un impianto di gassificazione del *coke*.

Con questo decreto-legge si autorizza il superamento dei limiti ordinari di emissione con una deroga che non ha alcun limite temporale e che lascia prevedere, per come è scritto il comma secondo dell'articolo 2 del presente decreto-legge, una sua applicazione non limitata al solo petrolchimico di Gela. Con questo provvedimento-condono verranno raddoppiate le emissioni di zolfo consentite nelle industrie petrolchimiche.

Di fronte a ciò, viene nuovamente da chiedersi che fine faranno gli impegni che fintamente si vogliono sottoscrivere con la ratifica del protocollo Kyoto, quando tutti i livelli di emissione che in quel caso dovrebbero essere ridotti vengono, con le norme contenute in questo decreto-legge, addirittura raddoppiati. Non solo, con un emendamento approvato dal Senato, si è resa ancor più devastante tale normativa, e dispiace ricordare che a questo proposito l'iniziativa è venuta da taluni settori del centrosinistra (i senatori Montagnino e Vallone della Margherita). Infatti, consentendo a quel *pet-coke* di essere bruciato in Italia e, quindi, di non essere utilizzato solamente nel luogo di produzione (come potrà avvenire grazie al provvedimento al nostro esame, così come modificato dal Senato), si porterà l'inquinamento anche in altre aree del nostro paese. Il decreto-legge, dunque, è risultato ulteriormente peggiorato dopo le modifiche apportate dal Senato. Si rifletta anche sulla modifica dell'articolo 1, che permette di utilizzare il *coke* da petrolio come combustibile per uso produttivo e non più, come era stato previsto dal Governo, per uso industriale. Quanti danni si produrranno con questa modifica, con la genericità assoluta di tale definizione che consente un allargamento indefinito nell'uso del *pet-coke*?

Purtroppo, a questa genericità fanno da contraltare altre più inquietanti domande che vogliamo, anche in questa occasione, porre al Ministero dell'ambiente: signor ministro, ci vuole informare, vuole informare l'Assemblea, il paese, i cittadini di

Gela, sui risultati della ricerca svolta dall'organizzazione mondiale della sanità, commissionata proprio dal Ministero, a proposito dei casi di leucemia nella popolazione femminile di Gela? Se vi è, come pare, un'alta incidenza delle leucemie, è vero che essa è superiore alla media di 150 volte? Quali sono le percentuali di malformazione dei neonati a Gela? Signor ministro, i dati certi che conosciamo su Gela sono i seguenti: a tutt'oggi non sono stati ancora impiegati i cospicui finanziamenti, 40 miliardi, che la regione Sicilia ha ricevuto per avviare azioni di risanamento dell'area; l'ENI, per più di quattro anni, è stata impunemente fuori legge e non ha posto in atto gli interventi cui era tenuta; con questo decreto-legge si prolunga l'agonia degli impianti di Gela e, corrispettivamente, si accantona ogni progetto di riconversione e di riqualificazione del territorio.

Per quanto riguarda poi il suo Ministero, le nude cifre parlano chiaro: con l'attuale Governo è impossibile condurre in Italia una vera lotta alle emissioni inquinanti o realizzare programmi di serio risanamento ambientale. Nel collegato ambientale, per tali politiche, sono previsti impegni per un ammontare di soli 20 milioni di euro. Per aree ad elevato rischio ambientale come Gela, la vostra legge finanziaria ha tagliato le risorse da destinare alle bonifiche ambientali di cui alla legge n. 426 del 1998.

Anche queste sono le ragioni che ci inducono a fare un'opposizione ferma ad un provvedimento pericoloso che, con il falso obiettivo di garantire l'occupazione alle persone che stanno lavorando a Gela, in realtà consentirà a quel petrolchimico di inquinare, di mettere in pericolo la salute dei cittadini e di distruggere l'ambiente, senza impegnarsi in alcun modo ad assumersi gli oneri di una riconversione aziendale nonché del risanamento e della sistemazione del territorio.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 2628)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scalia.

GIUSEPPE SCALIA, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ringraziare tutti i colleghi che hanno preso parte a questa discussione sulle linee generali che — come era ampiamente prevedibile — non si è limitata a valutare la bontà del provvedimento, ma ha sconfinato in valutazioni molto più generiche, essendo alquanto varia la natura del tema in esame.

Credo di poter dire che abbiamo assistito ad un dibattito piuttosto interessante, che ha visto posizioni diverse, anche all'interno del centrosinistra. Nell'opposizione si è passati da una posizione assolutamente favorevole, esposta dall'onorevole Burtone — che, anzi, è addirittura sembrato essere ancor più favorevole del Governo ad andare avanti su questa strada —, agli ultimi interventi, soprattutto degli onorevoli Lion e Vendola, che (non capisco bene per quale ragione) si oppongono a questo provvedimento citando dati del tutto discutibili.

Come si afferma nella premessa della nostra relazione, l'incertezza esistente nella classificazione del *pet-coke* come rifiuto combustibile non è materia di oggi, ma è al vaglio del Parlamento italiano e dell'Unione Europea ormai da diversi anni: esiste un'area di incertezza che credo questo provvedimento abbia il merito di portare all'attenzione.

Per quanto riguarda il dibattito odierno, non posso che essere assolutamente soddisfatto di come esso si sia svolto. Ricordo che si tratta della conversione di un decreto-legge e che vi è stato un sequestro da parte della magistratura con un successivo provvedimento di dissequestro.

Credo, pertanto, che l'Assemblea sia pronta a convertire in legge il decreto-legge in discussione appena sarà possibile, soprattutto per dare serenità ai 3 mila lavoratori di Gela e ad una Sicilia che, come è stato detto, è l'unica vittima di questo si-

stema. Se è vero, com'è vero, che non vi è stata alcuna opera di risanamento ambientale nei confronti di Gela, la colpa non può che essere attribuita all'intera classe politica. Infatti, si sono succeduti, sia a livello parlamentare e nazionale sia a livello regionale, governi di centrodestra e di centrosinistra che non hanno mai prestato una seria attenzione al problema di Gela e della sua riqualificazione ambientale e ad un modello di sviluppo che, ovviamente, deve essere migliorato, anche perché non vi è alcun dubbio che anche in quell'area si sono registrati alcuni fallimenti.

Tuttavia, credo di poter dire che il dibattito è stato piuttosto ragionevole e mi auguro che l'Assemblea possa, al più presto, convertire in legge il decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere se non la conferma, da parte del Governo, della massima attenzione sulla questione ambientale di Gela, rappresentata dagli intervenuti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Proposta di trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge (ore 10,43).**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di lunedì 22 aprile 2002 l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, della quale la III Commissione permanente (Affari esteri), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

AZZOLINI ed altri: « Concessione di un contributo alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo » (2355).

**Discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni (ore 10,44).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056 concernente la destinazione delle risorse investite dalle fondazioni (vedi l'allegato A – *Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi il resoconto stenografico della seduta del 3 aprile 2002).

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione presentata.

È iscritto a parlare l'onorevole Tuccillo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00056. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, con questa mozione si chiede di impegnare il Governo, nel quadro dell'attuazione della riforma delle fondazioni di origine bancaria contenuta nella legge finanziaria per il 2002, ad un atto che, recependo i contenuti dell'ordine del giorno già approvato da questa Assemblea in occasione dell'approvazione della legge finanziaria, disponga che un terzo dei fondi attualmente erogati dalle fondazioni venga destinato alle regioni dell'obiettivo 1 per il Mezzogiorno. Questa mozione giunge – ripeto – a seguito di un ordine del giorno già approvato e in considerazione dei regolamenti in fase di attuazione già inviati al Consiglio di Stato che, a quel che risulta, non hanno recepito il suddetto ordine del giorno.

Vi sono due ragioni fondamentali alla base di questa mozione: la prima è di ordine più generale, la seconda di ordine più particolare relativa, appunto, alle fondazioni. Per quanto riguarda il primo aspetto della situazione, essa è legata, ovviamente, alle condizioni in cui si trova

il Mezzogiorno nel nostro paese. Il Mezzogiorno – è bene ricordarlo – è ancora portatore di un forte svantaggio economico e sociale nei confronti del resto del paese. Non sono qui per snocciolare le cifre di un ritardo ben noto, non solo agli addetti ai lavori, ma anche a molti parlamentari e, immagino, al Governo. Basta perciò ricordare, in questa occasione, alcuni semplici e significativi dati.

Tutte le otto regioni meridionali presentano ancora un livello del PIL *pro capite* nettamente più basso rispetto a tutte le regioni del centro-nord evidenziando, in questo, la persistenza del carattere dualistico della struttura economica del paese. Il PIL *pro capite* del sud è di circa il 40 per cento inferiore a quello del centro-nord. Questo avviene soprattutto in quattro regioni (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) dove risiede complessivamente oltre l'80 per cento della popolazione meridionale. Naturalmente, a questi livelli del PIL corrisponde un basso livello dell'impiego di lavoro. La crescita che ha interessato il Mezzogiorno a partire dalla seconda metà del 1999 ha, di fatto, implicato solo il recupero dei livelli di occupazione già raggiunti prima della recessione del 1992-93 mentre il centro-nord, che aveva già operato un recupero nel 1998, ha successivamente conosciuto un aumento netto di occupazione di circa 650 mila unità. I divari nei tassi di attività e di occupazione tra le due aree non sono stati, pertanto, sostanzialmente, ad oggi, intaccati.

Un ulteriore problema è quello della scarsità di infrastrutture. Recentemente il Governatore della Banca d'Italia ha posto l'accento su questo aspetto indicando specificamente che la dotazione al sud nei settori dei trasporti, dell'energia, delle comunicazioni, delle risorse idriche e in tutte le categorie delle opere pubbliche a carattere sociale supera di poco la metà di quella del centro-nord. Lo stesso governatore Fazio, in una dichiarazione resa al *Corriere della Sera*, il 10 aprile scorso, ha affermato: il dualismo rende ancora centrali i problemi del sud del paese. La ricomposizione delle due Italie non è avvenuta. Si deve finalmente porre rimedio

a quella che ancora rappresenta una questione nazionale affinché il Mezzogiorno non rappresenti più una spina nel fianco, ma un'opportunità per la crescita dell'intero paese.

A queste condizioni di carattere più generale si associa e rischia di sommarsi, se le cose non fossero adeguatamente modificate, il problema delle fondazioni. Per quanto riguarda le fondazioni bancarie, esse nascono per effetto della politica di privatizzazione delle banche italiane avviata con la cosiddetta legge Amato del 1990. Si tratta di casseforti in cui momentaneamente trattenere la maggioranza del capitale delle casse di risparmio e degli istituti di diritto pubblico trasformati in Spa per poi procedere ad una totale dimissione per completare definitivamente e realmente la privatizzazione sia delle banche, sia delle fondazioni.

Dalla legge Amato in poi si sono susseguiti numerosi altri interventi legislativi: la legge delega del 1998, la cosiddetta legge Ciampi, il successivo decreto applicativo, fino alla recente riforma Tremonti che va ad incidere profondamente sull'autonomia e sull'assetto delle fondazioni. Basti pensare al confronto, relativo alla maggioranza, che in questi mesi ed in questi ultimi giorni si è aperto e si letto sulla stampa sulla questione degli enti locali e dei loro rappresentanti. Mi riferisco al fatto che tali rappresentanti dovessero pesare nella misura del 60, 70 o 75 per cento (mi pare si sia definito nella misura del 70 per cento) nella composizione degli organi di indirizzo degli enti. Si tratta, quindi, di una percentuale decisamente rilevante.

Come si può notare da tutto ciò — nonostante che l'articolo 2 del decreto legislativo del 1999, applicativo della legge Ciampi, abbia definito le fondazioni persone giuridiche e private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale —, ad oggi questi soggetti sono ancora profondamente immersi in un processo di trasformazione nel quale è difficile riscontrare tracce di autodeterminazione. Non a caso in un recente libro di Clarich e Pisaneschi sulle fondazioni bancarie, edito da Il Mulino, il regime giuri-

dico delle fondazioni bancarie — sul quale da lungo tempo, appunto, si discute — è definito regime di sorvegliato speciale e, riferendosi alle fondazioni, gli stessi autori affermano seccamente che risulta difficile immaginare un ente più sotto tutela di così: se la percentuale dei rappresentanti indicati dagli enti locali è nella misura del 70 per cento, non si può che convenire con tale affermazione molto netta degli autori di questo studio.

Dunque, anche se è auspicabile che in un vicino futuro le fondazioni possano recidere del tutto il cordone ombelicale che continua a legarle, oltre che alle banche, al potere pubblico ed esecutivo — il nostro auspicio va in questa direzione — per diventare pienamente soggetti privati, non c'è dubbio che, nell'attuale loro configurazione giuridica, appare del tutto legittimo un intervento del Governo che ne orienti territorialmente nel Mezzogiorno, come richiede la mozione in esame, parte delle erogazioni che vengono annualmente effettuate, altrimenti, non si potrebbe diversamente spiegare né capire perché sarebbe illegittimo intervenire sull'erogazione della spesa mentre sarebbe legittimo farlo sulla composizione degli organi di indirizzo.

A nostro parere, la legittimità risiede nel fatto che il sud non ha fondazioni — di fatto, ne ha pochissime e poverissime, a causa di un processo di concentrazione finanziaria nel nostro paese sul quale ci sarebbe tanto da dire ma che non è oggetto della nostra valutazione in questo momento — e perché, allo stato dei fatti e ancora di più in prospettiva, non potrà contare, se non in minima parte, sulla presenza di questi importanti organismi *non-profit* inseriti nella società civile locale, in grado di bilanciare il crescente ridimensionamento dello Stato per la promozione di settori fondamentali per lo sviluppo della società e delle comunità locali.

Le fondazioni promuovono lo sviluppo di arte, cultura, assistenza sociale, istruzione, sanità, ricerca scientifica e volontariato, tutti settori nei quali l'intervento dello Stato tende progressivamente a ri-

dursi mentre le fondazioni tendono a svolgere quest'azione di incremento e di supporto agli stessi. Di conseguenza, da una parte, il Mezzogiorno si troverebbe nella duplice condizione di vedere ridotto l'intervento dello Stato in settori di sostegno al sociale ma anche in quelli strategici per il suo sviluppo e la sua crescita (come quelli relativi all'arte, alla cultura e alla ricerca scientifica) mentre, d'altra parte, le fondazioni dirotterebbero la stragrande maggioranza del loro impegno, dei loro interventi e delle loro erogazioni nell'area centrosettentrionale del paese e non nel Mezzogiorno, il quale verrebbe, quindi, doppiamente penalizzato.

Ritengo ancora legittimo tale tipo di intervento perché nella legge stessa si dice che le erogazioni devono essere effettuate prevalentemente, ma non esclusivamente, nell'ambito della regione e dei territori di provenienza della raccolta. Quindi, il mio ordine del giorno n. 9/1984/142 e la mia mozione n. 1-00056, che richiedono che un terzo degli investimenti sia destinato al Mezzogiorno, hanno piena legittimità sia dal punto di vista sostanziale che dello spirito e della lettera della legge stessa.

In conclusione, intendo ricordare che, nel 2000, a valore di libro, il patrimonio complessivo delle 89 fondazioni di origine bancaria ammonta a 35,4 miliardi di euro. Tale patrimonio si concentra, per oltre la metà, nelle prime cinque fondazioni e per i due terzi nelle prime dieci fondazioni, che sono: Fondazione Cariplo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di risparmio di Roma, Fondazione Cassa di risparmio di Verona, Fondazione Cassa di risparmio di Torino, Ente Cassa di risparmio di Firenze, Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di risparmio di Genova.

Come si può facilmente rilevare, la distribuzione del patrimonio per aree geografiche evidenzia il fortissimo squilibrio tra settentrione e centro del paese, da una parte, e sud, dall'altra. Infatti, le prime dieci fondazioni, ma anche tante altre, appartengono tutte al centro-nord.

Signor sottosegretario, l'ammontare complessivamente deliberato, da parte delle fondazioni, per le erogazioni nell'anno 2000 è stato di 936 milioni di euro; di questi 936 milioni di euro soltanto 30 milioni sono stati investiti nel Mezzogiorno. Per il resto, per il 79,6 per cento queste risorse sono state erogate al nord del paese, per il 17,2 per cento sono state erogate nel centro Italia e solo per il 3,2 per cento nel Mezzogiorno d'Italia. Questo, di fatto, è lo squilibrio di fronte al quale ci troviamo.

A nostro avviso, quindi, l'impegno delle fondazioni italiane a favore del riequilibrio territoriale non andrebbe visto come un fatto coercitivo, ma come un campo fecondo di nuove iniziative per gli stessi enti e di sviluppo della solidarietà nazionale.

Se lasciate le fondazioni libere di scegliere un impegno di fatto esclusivo nel territorio in cui hanno tradizionalmente operato — peraltro non completamente giustificabile, anche in considerazione del fatto che diverse banche di origine hanno esercitato ed esercitano il credito anche altri ambiti territoriali, come nel Mezzogiorno (ad esempio il San Paolo e il Banco di Napoli, che procedono alla raccolta nel Mezzogiorno per poi limitare gli investimenti all'area settentrionale di insediamento della fondazione) — le stesse contribuirebbero a determinare, in contrasto con la loro *mission*, un aggravamento ulteriore e pesante degli squilibri territoriali nel nostro paese.

Si ritiene, pertanto, che il legislatore non solo possa indirizzare tali fondazioni, ma anche incentivarle ad un impegno a favore del Mezzogiorno, come modalità concreta di partecipazione alla soluzione di uno dei maggiori problemi del paese. A tal fine si potrebbe anche ipotizzare l'adozione di incentivi specifici da destinare alle erogazioni effettuate a favore di beneficiari operanti nelle aree depresse.

Queste sono le motivazioni per le quali riteniamo che la mozione possa essere approvata, peraltro, in ossequio ad una volontà già espressa dal Parlamento quando, in sede di esame della legge

finanziaria, fu accettato l'ordine del giorno che, appunto, richiedeva che un terzo delle erogazioni delle fondazioni fosse destinato al Mezzogiorno.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

**SALVATORE ADDUCE.** Signor Presidente, il senso della mozione, che un nutrito numero di colleghi appartenenti a tutti i gruppi parlamentari ha sottoscritto, sfugge innanzitutto da un possibile rischio, vale a dire quello di sottoporre al Governo un'esigenza che può essere intesa esclusivamente in senso solidaristico.

E spiegherò perché: nell'ambito dell'esame della legge finanziaria per l'anno 2002, abbiamo chiesto al Governo di assumersi l'impegno — e il Governo lo ha fatto — di vincolare un terzo delle risorse che le fondazioni bancarie investono in attività di carattere sociale in senso ampio in favore delle aree del Mezzogiorno d'Italia. Abbiamo motivato tale richiesta già al momento della presentazione di un ordine del giorno durante l'esame della legge finanziaria; lo sottolineiamo nella mozione Tuccillo ed altri n. 1-00056: il problema non nasce dall'esigenza caritatevole di consentire alle aree meridionali di partecipare alla spartizione di una torta che non appartiene loro in alcun modo. So che il Presidente Mastella è particolarmente sensibile a questo problema. Credo si debbano sottolineare alcuni passaggi: il sud, in buona misura, cammina con le proprie gambe e il tema delle fondazioni non ha nulla a che vedere con una questione caritatevole ed esclusivamente solidaristica. Questo tema ha a che fare con l'equilibrio, l'equità e l'onestà della ripartizione di risorse che in buona misura, signor rappresentante del Governo, vengono raccolte nelle aree meridionali. Questo il problema.

Il collega Tuccillo ha spiegato dettagliatamente la questione, fornendo anche alcuni dati che non ripeterò. Le fondazioni e i relativi patrimoni sono il frutto, tra l'altro, della precedente raccolta e patrimonializzazione degli istituti di credito del

Mezzogiorno che, via via, con la ristrutturazione degli anni novanta, si sono poi concentrati nelle mani dei grandi istituti di credito del nord. Di ciò, personalmente, non meno alcun scandalo: negli anni precedenti, all'interno del mercato e nelle relazioni industriali, si sono verificati fatti che hanno determinato fallimenti, buchi e voragini finanziarie che, in parte, sono state coperte anche dall'intervento dello Stato. E sottolineo: dall'intervento dello Stato, di tutto lo Stato, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Si trattava di garantire gli equilibri. Si trattava di conseguenze di scelte qualche volta scellerate.

Personalmente, sono fra coloro che non prediligono l'idea di una forzatura nei confronti del mercato pur di mantenere a tutti i costi alcune realtà all'interno delle aree meridionali, dove taluni elementi non reggono. All'interno di un'articolazione come quella determinatasi negli anni novanta, con la concentrazione e la ristrutturazione degli istituti di credito, gran parte degli istituti di credito meridionali sono stati acquisiti all'interno di enti che hanno la loro sede d'origine, il loro cervello e il loro cuore nelle regioni del nord. Non ritengo che ciò sia scandaloso, in quanto ha a che fare con il mercato e con le esigenze di trasparenza e, soprattutto, di equilibrio economico-finanziario degli istituti: se questi ultimi cascano come mele marce ne va dell'equilibrio di tutto il paese.

Allora, il problema non è quello di stabilire se occorra una quantità maggiore o minore di solidarietà. Dovremmo essere tutti d'accordo che occorre più solidarietà, in generale, nei nostri comportamenti. La verità è un'altra, invece. Consideriamo il combinato disposto fra l'eventuale mancata accettazione di questa nostra richiesta, sulla quale il Governo si è impegnato in sede di approvazione della legge finanziaria per l'anno 2002, e la decisione del ministro dell'economia Tremonti di attribuire agli enti locali, nella composizione dei vertici delle fondazioni, una presenza corposa e ridondante, per certi aspetti, equivalente al 70 per cento. Dunque, l'eventuale mancata accettazione di questa

mozione combinata all'attribuzione del 70 per cento della rappresentanza agli enti locali delle regioni e delle aree nelle quali sono legalmente collocate le fondazioni determinerà un mix esplosivo e, dal punto di vista delle decisioni, del tutto innaturale.

Infatti, vorrei vedere quale regione, quale comune, quale provincia o quali rappresentanti di questi enti, decideranno nei consigli di amministrazione delle fondazioni — non so come sono denominati, se consigli di amministrazione o direttivi — di destinare il 30, il 20 o il 10 per cento delle risorse investite in aree diverse dalle proprie! I dati citati dal collega Tuccillo riguardanti il 2000 sono emblematici e del tutto evidenti. Solo il 3,2 per cento degli investimenti in ricerca, arte, assistenza e sanità vanno ad aree diverse da quelle nelle quali sono collocate le fondazioni: in altre parole, la libera iniziativa delle fondazioni e dei loro consigli di amministrazione determina uno squilibrio nettissimo. Ecco perché è legittimo l'indirizzo che il Governo deve dare, a partire dalla decisione di quest'Assemblea, che all'unanimità ha detto «sì»: è giusto riservare almeno un terzo a favore delle aree di cui all'obiettivo 1.

Vorrei sottolineare questo passaggio. L'assenza di istituti di credito di una certa dimensione nelle regioni meridionali cosa provoca dal punto di vista finanziario? Questo è un dato assolutamente incontestabile. Gli istituti di credito concentrati con la testa nelle aree del centro-nord hanno centinaia di sportelli nelle regioni meridionali. Al rappresentante del Governo voglio dire con molta tranquillità: cosa fanno gli istituti di credito? Raccolgono soldi dai risparmiatori (conti correnti, libretti di risparmio) e la raccolta viene poi investita. Dove viene investita questa raccolta? In piccola misura, nelle aree meridionali, non perché esiste un destino cinico e baro, ma perché dove c'è un'economia che non tira non ci sono grandi investimenti: nel sud, le famiglie risparmiano più di quello che poi il sistema investe; al nord accade esattamente il contrario. Tanto è vero, signor Presi-

dente, che c'è bisogno del risparmio del sud per fare investimenti al nord e non viceversa. Non c'è un problema di queste dimensioni e ha torto il presidente della Commissione bilancio della Camera quando dice che i risparmi che affluiscono alle fondazioni sono gestiti e impiegati a beneficio dei cittadini che li hanno generati. Che bugia! Non è così! Chi genera questi risparmi non sono soltanto i cittadini che hanno la fortuna di vedere la fondazione o l'istituto di credito nella loro regione, ma siamo anche noi, sono anche i siciliani, anche i calabresi, che come le formiche risparmiano, sono i cittadini disseminati nelle aree rurali, dove non c'è neanche la possibilità di spenderli i soldi, diciamo la verità, dove i pensionati risparmiano anche l'acqua che scende dal cielo e mangiano la verdura che coltivano nel loro orticello. Quei risparmi sono nelle banche la cui testa, il cui cuore, il cui governo è collocato nelle aree del centro-nord. Nessuno scandalo. Non mi lamento di questo, ma del fatto che il presidente della Commissione bilancio arrivi a dire che quei risparmi sono generati esclusivamente dai cittadini che lavorano, operano e sono pensionati al centro-nord. Questo è assolutamente disdicevole, oltre a non essere vero.

Quindi vi è uno squilibrio e noi abbiamo il dovere morale, politico ed economico di correggerlo attraverso questo piccolo elemento che il ministro Tremonti deve inserire all'interno dei regolamenti attuativi.

Signor Presidente, senza questa norma, la concentrazione degli investimenti per arte, cultura, ricerca scientifica, istruzione, assistenza, sanità, servizi sociali piovono esattamente dove di acqua non vi è bisogno: così succederà. Nel sud vi è bisogno — e Dio sa quanto — di cultura, arte, ricerca scientifica, investimenti per l'assistenza, sanità, eccetera ma, come diceva l'onorevole Tuccillo, solo il 3,2 per cento dei 1.900 miliardi di lire va al sud da parte delle fondazioni. Non vi è afflato solidaristico perché si risponde ad una logica esclusivamente economicistica e, attenzione, con la storia del 70 per cento,

riservato agli enti locali, degli organismi delle fondazioni, ciò si accentuerà ulteriormente perché, lo ripeto, non vi sarà via d'uscita per quel sindaco, quel rappresentante del comune del centro-nord, il quale non potrà giustificare ai suoi elettori — poiché il meccanismo è viziato dalla commistione tra i due interessi — neanche il 3,2 per cento, ve lo assicuro.

Le fondazioni, che tra l'altro godono di un regime tributario particolare riguardante tutto il paese, devono necessariamente essere indirizzate. Valgono tutte le ragioni sulla legittimità sviluppate dal collega Tuccillo: non esiste un problema di illegittimità perché, altrimenti, non vi sarebbe neanche la possibilità di dare un indirizzo per la costituzione degli organismi. Quindi, se questo è possibile, sarà possibile anche non nascondersi dietro un facile pretesto, peraltro inesistente, costituito dall'illegittimità di una norma di indirizzo per la quale, invece, ritengo vi siano tutte le condizioni, gli estremi per poterla approvare.

In conclusione, ci aspettiamo un voto favorevole dalla stragrande maggioranza dei parlamentari, non soltanto perché credo che essi siano sensibili alle ragioni della solidarietà, ma perché, soprattutto, sono sensibili alle ragioni di merito e di contenuto economico che abbiamo sviluppato. Se tali ragioni non troveranno — come io credo, per la verità, viste le firme di tutti i gruppi parlamentari — approvazione all'interno della mozione e poi attuazione attraverso l'iniziativa del Governo, credo ci troveremo di fronte ad una gravissima situazione per la quale, naturalmente, la maggioranza potrebbe portare una grave responsabilità. Attenzione, questo lo sottolineo sfuggendo al rischio di paventare una divisione — anche in quest'aula, oltre che nel paese — tra gli interessi del nord rispetto a quelli del sud. Credo che l'interesse unico dell'Italia in queste vicende sia quello di mantenere l'equilibrio. Si tratta, peraltro, anche dell'interesse degli istituti di credito che operano nel Mezzogiorno e che hanno l'esigenza di farsi vedere, non soltanto con la faccia dei raccoglitori di risparmi; ma i

direttori di filiale, di banca hanno anche bisogno di farsi vedere con la faccia, con il volto di rappresentanti di istituti che hanno a cuore gli interessi dell'equilibrio e dello sviluppo dell'intero territorio.

Queste sono le ragioni per le quali sosterrò fortemente la mozione presentata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

#### **(Intervento del Governo)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.

**COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, con la mozione presentata (che reca la prima firma dell'onorevole Tuccillo), si chiede al Governo che venga recepito nel regolamento di attuazione dell'articolo 11 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria per il 2002), il vincolo alle regioni dell'obiettivo 1 (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna) di un terzo delle risorse destinate dalle fondazioni ai settori del comma 1 del medesimo articolo, in linea con l'indirizzo dato dalla Camera dei deputati con l'approvazione dell'ordine del giorno Tuccillo n. 9/1984/142 (peraltro con il parere contrario del Governo), in sede di esame della legge finanziaria per il 2002.

Al riguardo, si fa presente che l'articolo 11 della citata legge 28 dicembre 2001, n. 448, al comma 2 si prevede la perequazione delle risorse tra i vari settori, ma non in relazione al territorio.

Inoltre, si fa presente che tra i poteri di indirizzo, attribuiti all'autorità di vigilanza dalle norme vigenti, non rientra quello di impartire indicazioni alle fondazioni nella materia oggetto dell'ordine del giorno.

Al di là della tecnicità della risposta dovuta all'attuale disposto legislativo, il Governo, tuttavia, terrà in debito conto le preoccupazioni sottese a quanto rappresentato dai firmatari della mozione, ampiamente illustrata dall'onorevole Tuccillo e sulle tematiche del Mezzogiorno illustrate con forza e con determinazione dall'onorevole Adduce.

Ulteriori indirizzi governativi saranno illustrati quanto prima dal dicastero competente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Discussione della mozione Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057 concernente la questione irachena.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057 concernente la questione irachena (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 2*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata in calce al vigente calendario (*vedi il resoconto stenografico della seduta del 3 aprile 2002*).

#### **(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione presentata.

È iscritta a parlare l'onorevole Bimbi, che illustrerà anche la mozione Giovanni Bianchi n. 1-00057, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata in data 28 febbraio e che oggi appare ancora più attuale ha preso le mosse, per un verso, dalla preoccupazione di un'estensione unilaterale dell'operazione *Enduring Freedom* nell'area del golfo del Medio Oriente e, per altro verso, dalle ripetute dichiarazioni del Governo, per

bocca del ministro degli affari esteri *ad interim* da noi valutate positivamente, che pretendono una preventiva messa a conoscenza dell'Italia delle ragioni di nuove possibili iniziative militari decise dagli Stati Uniti nell'ambito della lotta al terrorismo.

L'Italia ha espresso di recente (e ci sembra continui ad esprimere per bocca del più autorevole esponente del suo Governo) una vocazione che vuole essere attiva e non solo di principio nel trovare soluzioni diplomatiche per i conflitti che insanguinano il vicino ed il lontano oriente.

In questa prospettiva, la mozione si fa portavoce di proposte concrete, volte sia ad impedire che l'Iraq diventi un nuovo teatro incontrollabile di conflitto armato, sia a salvaguardare la vita e la salute delle popolazioni di quel paese dagli effetti delle sanzioni che, fino ad oggi, avrebbero causato più di un milione di morti, prevalentemente bambini.

Negli ultimi due mesi, la situazione nello scenario del Golfo appare notevolmente più a rischio, anche a causa dell'incendiarsi della questione israelo-palestinese, rispetto alla quale oggi emergono solo deboli prospettive di soluzione positiva, nel rispetto del diritto alla sicurezza di ambedue le popolazioni e della sovranità dei due Stati, l'uno effettivamente esistente (e la cui esistenza noi difendiamo fortemente) e l'altro, esistente di principio nelle convenzioni internazionali, che vorremmo vedere esistere nella sua definitiva sovranità.

Proprio in relazione a questi scenari di conflitti, circa dieci giorni fa Saddam Hussein ha annunciato di aver sospeso le esportazioni di petrolio per almeno 30 giorni. Si tratta — lo sappiamo bene — di una presa di posizione simbolica, dal momento che la risoluzione dell'ONU n. 661 del 1990, che impone l'embargo totale verso l'Irak, è stata solo mitigata dal 1996 dall'intesa petrolio contro cibo e, solamente entro questa intesa, si rende possibile per l'Iraq una limitatissima esportazione di greggio.

Una tale presa di posizione simbolica da parte del Governo iracheno deve tuttavia allertare la comunità internazionale — e quindi anche il nostro paese — a fronte di affermazioni di esponenti del dipartimento di Stato americano sulla necessità di procedere ad azioni militari contro paesi che si ritengono collegabili agli attentati dell'11 settembre, con particolare riferimento all'Iraq. Ad oggi, inoltre, l'aviazione americana ha violato — in quanto ha già violato, per quanto episodicamente — la *no-flight zone*, dove opera la difesa aerea irachena, in un'area a circa 250 chilometri da Baghdad. Noi siamo consapevoli dell'assoluta discutibilità delle posizioni politiche dell'Iraq e della sua non sostanziale assimilabilità ad una nazione e ad un regime di uno Stato democratico e della repressione anche feroce dei diritti umani degli oppositori e delle minoranze, in particolare delle popolazioni curde. Ricordiamo anzi che, ad oggi, solo in alcune zone protette dall'intervento diretto delle Nazioni Unite, è possibile, per le popolazioni curde, amministrare i loro territori, per la verità piuttosto bene, e vivere in pace; in altri territori non è così e questi riguardano sia l'Iraq che la Turchia e da questi territori si generano anche correnti migratorie di richiedenti asilo nel nostro paese. È anche a questo proposito che Kofi Annan ha sollecitato il Governo italiano ad un'attenzione nei confronti del rispetto del diritto di asilo per le popolazioni che si trovano in questa situazione.

Tuttavia, per quel che riguarda l'Iraq, ricordiamo che è un paese che ha combattuto il fondamentalismo di una parte dell'islam, che riconosce il pluralismo religioso in maniera effettiva, data anche la presenza di cristiani nel suo Governo, a cominciare dal Vicepremier.

Inoltre l'Iraq è oggi impegnato in una trattativa delicata con le Nazioni Unite per rivedere le sanzioni comminate dal 1990 ed infatti esso appare più disponibile, attraverso una trattativa di cui si è fatta tramite la Russia, a rivedere l'elenco dei prodotti acquistabili con le vendite di petrolio e per escludere quelli eventualmente utilizzabile a scopi militari.

Il Vicepremier iracheno Tarek Aziz, in gennaio, si era già detto favorevole al piano russo sulla base della risoluzione n. 687 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che prevede sia la ripresa delle ispezioni che la fine dell'embargo. A fronte di questa disponibilità da parte dell'Iraq hanno fatto seguito non velate minacce da parte di esponenti del Governo americano di massimo livello, intese a considerare l'Iraq quale possibile « Stato canaglia » che, per primo, potrebbe subire l'estensione delle operazioni militari antiterrorismo in maniera anche unilaterale rispetto ai propri alleati, nonostante che ad oggi non sia provato alcun collegamento tra la nazione irachena ed i tragici eventi dell'11 settembre e comunque considerando anche che le metodologie di lotta al terrorismo devono essere concertate con gli alleati, in considerazione dell'obiettivo di una pace duratura.

Consideriamo anche non secondario, per ciò che concerne le ragioni della nostra mozione, il fatto che il Governo di Baghdad abbia ufficialmente riconosciuto i confini del Kuwait e abbia accettato nel suo territorio per otto anni consecutivi, nonostante i conflitti e i problemi che ci sono stati, il lavoro degli ispettori aventi mandato ONU, mentre perdura ancora un embargo i cui effetti sono aumentati dalla crisi economica a causa degli impedimenti alla vendita di petrolio, effetti devastanti, di morte, sulla salute e sulla vita stessa delle popolazioni e che sono testimoniati da osservatori indipendenti come la Croce rossa internazionale e l'Organizzazione mondiale della sanità.

Teniamo anche conto che molti contratti sottoscritti da aziende italiane nell'ambito dell'intesa « petrolio per cibo » sono trattenuti *on hold* dalla commissione ONU, avendo il Consiglio di sicurezza prorogato in via automatica e provvisoria le sanzioni contro l'Iraq dopo l'11 settembre, il che poteva essere comprensibile allora, ma forse non è più sostenibile oggi. In questo scenario, dunque, le preoccupazioni per una pace già così fortemente compromessa, dall'Afghanistan all'area israelo-palestinese, ha spinto alcuni paesi

europei a compiere passi concreti, attraverso l'apertura a Baghdad di rappresentanze diplomatiche, affinché si lavori per scongiurare il rischio di un ulteriore estendersi del conflitto armato nel golfo.

Dunque, la presente mozione intende impegnare il Governo italiano ad approfondire la sua azione diplomatica, a continuare, quindi, sulle linea delle intenzioni espresse per perseguire l'obiettivo del mantenimento della pace, soprattutto di costruzione delle condizioni per una pace realmente duratura, sollecitando a ciò sia l'Europa che gli alleati americani, sostenendo a tal fine l'azione mediatrice della Russia, ma anche procedendo ad interventi formali in sede ONU, anche a tutela di interessi geopolitici ed economici del nostro paese. Per queste ragioni, con questa mozione vogliamo impegnare il Governo ad avanzare alla competente commissione ONU una formale richiesta di sblocco dei contratti firmati con l'Iraq e trattenuti *on hold* indebitamente, a tutela degli interessi nazionali; a procedere, come hanno già fatto altri paesi, fra i quali la Spagna, a formalizzare una rappresentanza diplomatica a Baghdad, primo passo per la reale efficacia di un lavoro diplomatico; ad accertare in sede ONU lo stato delle ispezioni interrotte e a valutare le ragioni per le quali non furono concluse (si tratta di uno dei punti più controversi e delicati tra l'Iraq e le Nazioni Unite e, quindi, la comunità internazionale); ad avanzare formale richiesta alle Nazioni Unite per un esame conclusivo dell'embargo verso l'Iraq, fissando una data per la sua cessazione; ad adottare in sede europea, già nel semestre di presidenza spagnola, un'iniziativa per definire una posizione comune sulla questione irachena.

Si tratta di impegni che ci paiono assolutamente in linea anche con le prese di posizione del ministro degli affari esteri *ad interim* e che vogliono offrire, da parte dell'opposizione, un concreto contributo per compiere passi effettivi in direzione di una pace duratura e, soprattutto, di una non estensione dei conflitti armati (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Sereni. Ne ha facoltà.

MARINA SERENI. Signor Presidente, colleghi, credo che dobbiamo ringraziare l'onorevole Giovanni Bianchi, l'onorevole Bimbi e gli altri firmatari di questa mozione per aver voluto riproporre alla nostra attenzione la questione dell'Iraq. Si tratta di un tema del quale il nostro Parlamento, il Parlamento europeo ed altri organismi internazionali si sono più volte occupati in questi anni, in particolare dalla guerra del golfo ad oggi, a testimonianza di un'attenzione necessaria da parte della comunità internazionale verso un paese attraversato da gravi conflitti e tensioni, al centro di un'area strategica dal punto di vista geopolitico.

Nel merito delle problematiche proposte dalla mozione vorremmo qui sottolineare solo alcuni punti essenziali. Il primo riguarda il giudizio sul regime del Governo di Saddam Hussein. Non credo ci siano tra noi dubbi sul fatto che siamo di fronte ad un Governo antidemocratico, che si è reso responsabile di gravi e massicce violazioni dei diritti umani. Basta pensare alla persecuzione della popolazione curda del nord, della popolazione *shia* del sud e degli abitanti delle paludi nella Mesopotamia meridionale. Basta pensare agli arresti arbitrari e alle uccisioni degli oppositori politici, all'uso di armi di distruzione di massa contro i gruppi di opposizione.

Stiamo parlando di un Governo che, per questi fatti, è stato più volte, e giustamente, condannato dalle Nazioni Unite. Stiamo parlando di un Governo le cui scelte e i cui comportamenti hanno rappresentato una minaccia alla stabilità regionale e alla sicurezza. Stiamo parlando di un regime che si è autoisolato dalla comunità internazionale, provocando in questo modo tanti lutti e sofferenze alle sue popolazioni, ma stiamo anche parlando di un paese in cui, negli ultimi 11 anni, centinaia di migliaia, forse milioni, di bambini, sono morti a causa di un embargo che, lungi dall'indebolire il regime, ha prodotto una vera e propria emergenza umanitaria.

Riteniamo sia un dovere urgente della comunità internazionale tornare a riflettere criticamente sugli effetti devastanti

che le sanzioni economiche hanno procurato e stanno procurando alle popolazioni civili irachene. L'embargo si è dimostrato completamente inefficace verso il Governo e terribilmente pesante per le popolazioni.

L'obiettivo di esercitare pressioni sul Governo iracheno tali da modificare le sue politiche e quello di erodere il consenso verso Saddam Hussein non sono stati affatto raggiunti. Anzi, per molti versi, l'embargo ha alimentato spinte nazionalistiche e rafforzato la figura di Saddam Hussein come interprete di un'orgogliosa reazione alle pressioni internazionali.

Sono invece drasticamente peggiorate le condizioni di vita, economiche, sociali e sanitarie dei bambini, donne e anziani, nonostante le iniziative della comunità internazionale volte a mitigare parzialmente gli effetti delle sanzioni.

La popolazione irachena — in particolare i più piccoli ed i più indifesi — si è trovata così ad essere due volte vittima: delle politiche autoritarie repressive del Governo e dell'embargo imposto all'Iraq. Per queste ragioni, non possiamo che condividere la proposta di chiedere al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di definire la fine dell'embargo, l'abolizione della maggior parte delle restrizioni al commercio e agli investimenti, esclusi quelli di natura militare.

Siamo tra quanti considerano auspicabile un cambiamento di Governo in Iraq. Crediamo, infatti, che soltanto in questo modo sarà possibile, per il popolo iracheno, avere democrazia, rispetto dei diritti umani, prosperità. Un Governo democratico che torni a far parte pienamente della comunità internazionale aprirebbe per l'intera regione una prospettiva di cooperazione, di sicurezza e di stabilità. Siamo, tuttavia, convinti del fatto che un tale obiettivo possa essere raggiunto soltanto attraverso mezzi pacifici e strumenti civili.

Sostenere e supportare le forze che in Iraq si battono per la democrazia; attuare misure che rafforzino la società civile irachena; ricercare un'adeguata soluzione politica alla questione curda; intraprendere azioni di sostegno verso la diaspora

irachena nella regione: è questa la strada che riteniamo debba essere seguita oggi dalla comunità internazionale con tenacia e determinazione.

Ancora ieri, il tragico incidente di Milano ha riportato agli occhi e alla mente di ognuno di noi le orrende immagini dell'11 settembre. A sette mesi da quel terribile evento, non diminuisce in noi l'impegno senza tentennamenti a combattere e a contrastare il terrorismo internazionale in ogni sua manifestazione. Siamo, tuttavia, convinti che la legittima e necessaria lotta al terrorismo non possa e non debba assumere l'uso indiscriminato della forza militare quale strumento ordinario di risposta alla barbarie del terrorismo. Per questo siamo stati e siamo contrari ad un'immotivata estensione dell'operazione *Enduring Freedom*. Anche per queste ragioni, dunque, condividiamo l'auspicio, la richiesta presenti nella mozione, affinché si arrivi ad una maturazione di una posizione comune europea sulla situazione in Iraq.

Presidente e colleghi, le brevi considerazioni sin qui svolte credo abbiano chiarito l'interesse e la sostanziale condivisione del gruppo dei Democratici di sinistra per le proposte avanzate nella mozione, in particolare nei punti del dispositivo. Al tempo stesso, anche in considerazione della complessità degli argomenti in discussione e della loro straordinaria attualità, poiché consideriamo auspicabile un'espressione positiva del Parlamento su punti essenziali della questione, ci permettiamo di chiedere ai proponenti la disponibilità a raccogliere le sottolineature e le considerazioni che emergeranno complessivamente da questo dibattito (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

#### ***(Intervento e parere del Governo)***

**PRESIDENTE.** Il rappresentante del Governo ha facoltà di intervenire.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, in merito alla mozione Giovanni Bianchi ed altri n. 1-00057, testé illustrata ed argomentata dall'onorevole Bimbi e della quale l'onorevole Sereni ha sottolineato alcuni aspetti, faccio presente che, per quanto concerne lo sblocco dei contratti firmati con l'Iraq, si ritiene che tale richiesta sia accettabile in parte, qualora riformulata nel senso di invitare il Governo a compiere i necessari passi, presso il competente Comitato delle Nazioni Unite, per favorire lo sblocco dei contratti firmati e trattenuti *on hold*.

In particolare, si fa presente che il Governo è da tempo impegnato in una costante azione, compiuta di concerto con il mondo imprenditoriale, presso il Comitato 661 delle Nazioni Unite e volta ad ottenere lo sblocco dei singoli contratti trattenuti per essere esaminati (è questo il significato della locuzione inglese *on hold*), ammontanti a 102 su un totale di 873 presentati dall'Italia. Quindi, siamo in perfetta media con quelli trattenuti dagli altri paesi.

Il secondo punto del dispositivo risulta pure accettabile in parte, qualora venga riformulato secondo l'orientamento tendente a potenziare la sezione di interessi italiana di Baghdad ed a rafforzarne l'organico elevandolo, compatibilmente con le disponibilità di bilancio, ad un livello simile a quello di altri Stati membri dell'Unione europea che intrattengono con l'Iraq relazioni comparabili, per importanza, a quelle dell'Italia.

Al riguardo, si fa presente che la Spagna, così come la Germania e la Grecia, non ha mai formalmente interrotto le relazioni diplomatiche con Baghdad e dispone, pertanto, di un'ambasciata. Quanto alla Francia, questa si trova nella stessa situazione dell'Italia, ma la sua sezione di interessi, a differenza della nostra, dispone di un organico strutturato ed ampio (come se funzionasse, sotto il profilo amministrativo, come una normale ambasciata).

Le richieste di cui al terzo e quarto punto del dispositivo si considerano accettabili in parte, qualora riformulate nel

senso di invitare il Governo a seguire, in sede ONU, il dialogo in corso tra il Governo iracheno ed il Segretario generale Kofi Annan e ad adoperarsi per una ripresa delle ispezioni che possa condurre all'eliminazione dell'embargo. In proposito, si fa presente che il dialogo tra Baghdad e le Nazioni Unite, avviato il 7 marzo, in occasione della visita a New York del ministro degli esteri iracheno, Naji Sabri, sarebbe dovuto riprendere il 18-19 aprile, ma è stato rinviato a breve su richiesta irachena.

L'ultimo punto del dispositivo risulta accettabile se riformulato nel senso di appoggiare, in sede comunitaria, ogni iniziativa per determinare una comune posizione dei 15 sulla questione irachena. In merito, la Presidenza spagnola ha già annunciato, su richiesta dei partners, tra cui l'Italia, che preparerà la bozza di una dichiarazione a nome dell'Unione europea relativa all'Iraq.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 18 aprile 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IX Commissione (Trasporti, poste e telecomunicazioni):

S. 1268 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 marzo 2002, n. 36, recante disposizioni urgenti per ottemperare ad obblighi comunitari in materia di autotrasporto » (*approvato dal Senato*) (2667) – *Parere delle Commissioni I, II, V, VI e XIV.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'ar-

titolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

### **Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

PRESIDENTE. Comunico che, in data 18 aprile 2002, la Presidenza della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali i deputati Cordoni e Olivieri, in sostituzione dei deputati Sereni e Lumia, dimissionari.

### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Gabriella Cucchiara, da Roma, chiede:

la riforma del tribunale per i minorenni (*n. 265 – alla II Commissione*);

nuovi criteri per l'individuazione dei consulenti tecnici dei tribunali (*n. 266 – alla II Commissione*);

nuove norme in materia di tutela dei beni e delle aree sottoposte a vincolo paesistico (*n. 267 – alla VIII Commissione*);

Mario Andrea Bartolini, da Bologna, e numerosi altri cittadini, chiedono la modifica dell'articolo 3 della Costituzione al fine di vietare discriminazioni per ragioni di età (*n. 268 – alla I Commissione*);

Giuseppe Angelini, da Villanova di Guidonia (Roma), e numerosi altri cittadini, chiedono l'istituzione di nuove stazioni dell'Arma dei carabinieri in alcune frazioni del comune di Roma (*n. 269 – alla IV Commissione*);

Vincenzo Carpentieri, da Firenze, chiede: agevolazioni fiscali in materia di IVA e di IRPEF (*n. 270 – alla VI Commissione*);

nuove norme in materia di salari percepiti dai custodi degli immobili (*n. 271 – alla XI Commissione*);

nuove norme in materia di pagamento dell'ICI (*n. 272 – alla VI Commissione*);

Aurelia Passaseo, da Pordenone, e numerosi altri cittadini, chiedono l'adozione di provvedimenti per la tutela dei diritti dei minori, con particolare riferimento alla lotta alla pedofilia (*n. 273 – alla II Commissione*);

Marino Savina, da Roma, chiede: in considerazione dell'adozione dell'euro, nuovi parametri per il calcolo dell'IVA (*n. 274 – alla VI Commissione*);

nuove norme per la semplificazione degli accertamenti eseguiti dall'INPS in materia di recupero crediti (*n. 275 – alla XI Commissione*);

Filippo Saltamartini, da Roma, chiede che la nuova disciplina giuridica ed economica del personale militare dei contingenti impiegati all'estero in missioni internazionali sia estesa al personale delle Forze di polizia ad ordinamento civile (*n. 276 – alla I Commissione*);

Pietro Marini, da Genova, chiede nuovi provvedimenti atti a favorire nuova occupazione e migliori condizioni del mercato del lavoro (*n. 277 – alla XI Commissione*);

Pietro Caponetti, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono sia fatta chiarezza sull'interpretazione degli articoli 14-*ter*, 35 e 69 della legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di lavoro penitenziario (*n. 278 – alla II Commissione*);

Antonella Patronelli, da Brindisi, e numerosi altri cittadini, chiedono misure urgenti per il rispetto dei diritti civili e umani nei paesi islamici, con particolare

riferimento alla vicenda che coinvolto Safiya Hussaini (n. 279 — alla III Commissione).

### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 aprile 2002, alle 10,30:

1. - *Discussione della proposta di legge* (per la discussione sulle linee generali):

S. 54-315-462 — D'iniziativa dei senatori: EUFEMI ed altri; STIFFONI ed altri; SCHIFANI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2121).

— *Relatore*: Cicchitto.

(ore 15)

2. - Assegnazione a Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 2355 (vedi allegato).

3. - *Seguito della discussione della proposta di legge*:

S. 54-315-462 — D'iniziativa dei senatori: EUFEMI ed altri; STIFFONI ed altri; SCHIFANI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il "dossier Mitrokhin" e l'attività d'intelligence italiana (Approvata, in un testo unificato, dal Senato) (2121).

— *Relatore*: Cicchitto.

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1214 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 marzo 2002, n. 22, recante disposizioni urgenti per l'individuazione della disciplina rela-

tiva all'utilizzazione del coke da petrolio (*pet-coke*) negli impianti di combustione (Approvato dal Senato) (2628).

— *Relatore*: Scalia.

5. - *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

GIANCARLO GIORGETTI; CÈ ed altri; BURANI PROCACCINI; CIMA; MUSOLINI; MOLINARI; LUCCHESI ed altri; MARTINAT ed altri; ANGELA NAPOLI; SERENA; MAURA COSSUTTA ed altri; BOLOGNESI e BATTAGLIA; PALUMBO ed altri; DEIANA ed altri; PATRIA e CROSETTO; DI TEODORO: Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (47-147-156-195-406-562-639-676-762-1021-1775-1869-2042-2162-2465-2492-A).

— *Relatori*: Dorina Bianchi, per la maggioranza; Maura Cossutta, Cima e Valpiana, di minoranza.

### PROGETTO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

III Commissione permanente (Affari esteri):

AZZOLINI ed altri: « Concessione di un contributo alla Fondazione Laboratorio Mediterraneo » (2355).

**La seduta termina alle 11,40.**

### ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 12 aprile, nell'intervento del deputato Mosella, a pagina 2, seconda colonna, righe diciottesima e diciannovesima, le parole « al Consiglio europeo di Barcellona ha dichiarato » si intendono sostituite dalle parole « alla Conferenza internazionale di Palermo ha ribadito quanto già dichiarato al Consiglio europeo di Barcellona, ossia che ».

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI  
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO**

**PDL N. 2121 – ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE  
PARLAMENTARE D'INCHIESTA CONCERNENTE IL “DOSSIER MITROKHIN”**

Discussione generale: 6 ore e 35 minuti.

	<i>Discussione generale</i>
<b>Relatore</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>20 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>5 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>1 ora</b> (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>4 ore e 10 minuti</b>
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>
<i>UDC (CCD-CDU)</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Gruppo misto</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Comunisti italiani</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Nuovo PSI</i>	<i>4 minuti</i>

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 14,30.*